

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La diffusione straordinaria dell'Unità il 1° Maggio

Grande diffusione straordinaria dell'Unità venerdì 1. Maggio. Per questa giornata è necessario organizzare la più vasta mobilitazione possibile di diffusori, delle sezioni dei circoli della FGCI. La diffusione del 1° Maggio rappresenta una nuova importante occasione di incontro e di dialogo con i cittadini, gli elettori, i lavoratori per spiegare e illustrare le posizioni del comunista di fronte al referendum. In particolare dovrà essere garantita la presenza del nostro quotidiano in tutte le manifestazioni popolari programmate.

## La sinistra dopo Palermo

Spentesi le luci dei riflettori sul salone della Fiera di Palermo, un bilancio serio, obiettivo del congresso del PSI non può che partire da questa domanda: che contributo è stato dato alla soluzione dei grandi problemi del paese?

Una risposta non è semplice. Né basta il fatto, su cui hanno insistito in modo ossessivo i mass media, che Bettino Craxi abbia costruito un'immagine di sé di tipo carismatico. Resta da chiedersi quali preoccupazioni lo abbiano spinto a pretendere — a costo di riaprire gravi tensioni nel partito — una investitura che lo pone al di sopra dei meccanismi collegiali dirigenti. Era una necessità per garantire una più sicura gestione di una maggioranza molto larga ma di cui non ci si fida abbastanza? Oppure, raccogliendo certi umori inquietanti, si è voluto lanciare al paese un messaggio: il messaggio del leaderismo e del decisionismo? Sia come sia, ciò non cancella ma rende più pressante la domanda: per quale politica tanta «grinta» e tanto potere di decisione è stato centralizzato?

Se ci si colloca da un punto di vista più generale, bisogna dire che dopo Palermo, le prospettive del paese restano molto incerte e preoccupanti. Con una novità importante: l'avvio di una distensione e di un dialogo più franco e costruttivo tra i due partiti maggiori della sinistra. Il che consente di guardare al futuro con maggiori speranze. Ma un dialogo per quale prospettiva? La riaffermazione della governabilità resta come un involucro

di cui, specie dopo le deludenti esperienze dei ministri Forlani e Coscia, non è chiaro il contenuto. Governabilità per fare che cosa? L'obiettivo stesso della presidenza del Consiglio socialista lascia irrisolto l'interrogativo: con quale sistema di alleanze politiche e sociali e in funzione di quale strategia? A questo quesito cruciale non è venuta dal congresso una risposta univoca. Non solo perché diverse e anche profondamente diverse sono state le risposte della maggioranza e delle minoranze ma anche perché nel seno della stessa maggioranza l'ipotesi di ricambio nella guida del governo è stata caricata di significati e finalità differenti.

Si può obiettare che anche questa è la forza di Craxi. Noi ne dubitiamo. Convinti come siamo — alla luce dello stesso dibattito di Palermo — che una forza di sinistra non possa più sfuggire al dovere e alla necessità di elaborare una politica con la «p» maiuscola, capace, cioè per la sua forza e il suo realismo, di affrontare i nodi di fondo della crisi italiana. Una delle novità del congresso socialista è consistita esattamente in ciò: nel fatto che non pochi dirigenti, di varia estrazione, si sono misurati con questi nodi. Ma bisogna pur dire che i richiami di Craxi alla «grande riforma», i giudizi, gli spezzoni di analisi (anche interessanti e condivisibili) che sono usciti da questo schema politico culturale che per voler essere realistico, era in realtà di profilo troppo basso. Restava al di qua dei dilemmi reali.

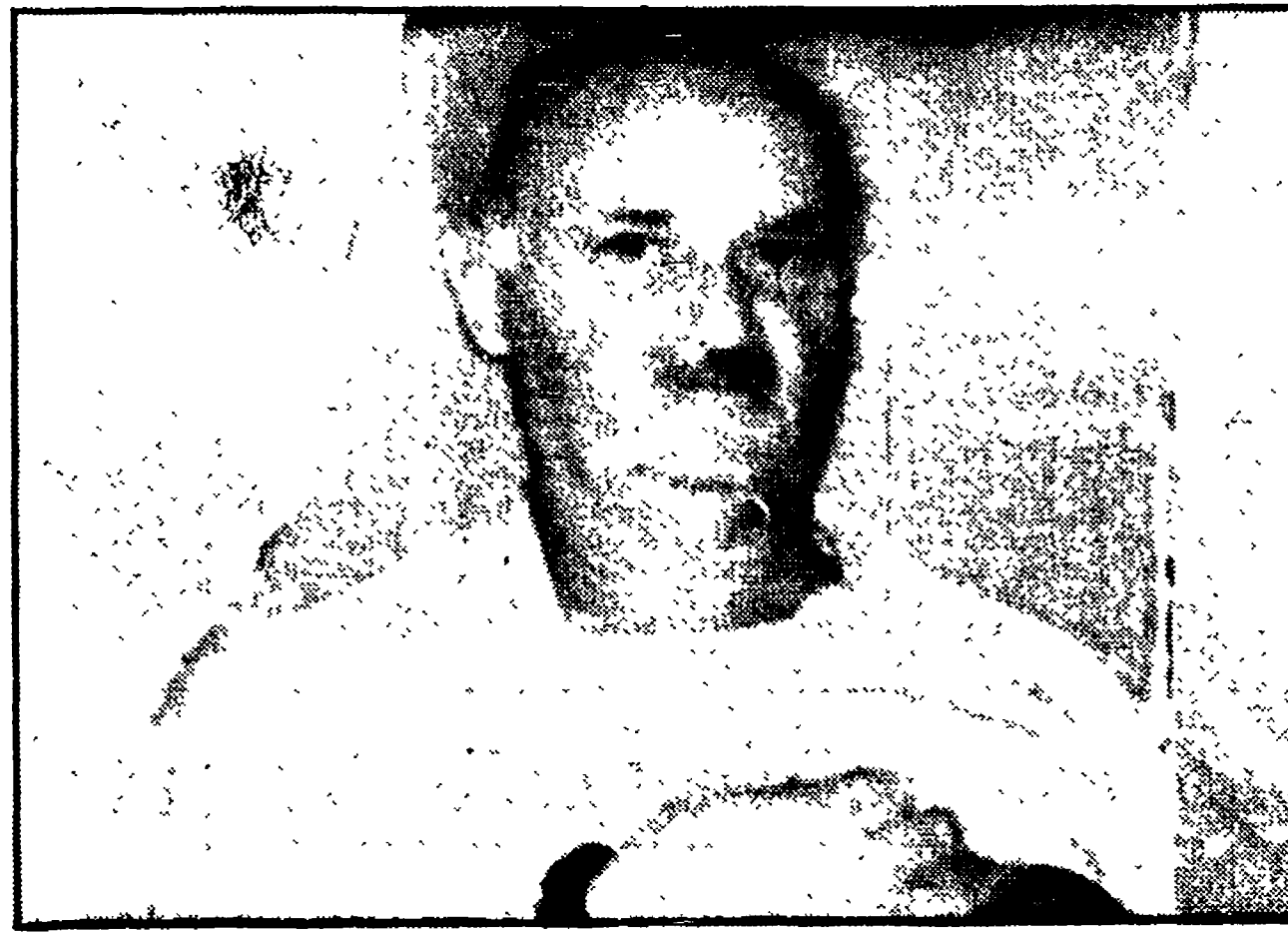
Questa è la nostra critica principale: il fatto che si partiva da una visione riduttiva della crisi. Non c'entra nulla il giusto rifiuto del catastrofismo. C'entra, invece, una visione per la quale la crisi non investirebbe tanto la società, le strutture della produzione, i rapporti di composizione dei blocchi sociali, il sistema di potere, le logiche dello Stato assistenziale, quanto i meccanismi di governo, le tecniche di comando. Visto in questi termini, il caso italiano si riduce a un problema di razionalizzazione, di ricambio del vecchio personale di governo, di un nuovo personale, più giovane e grintoso.

Proviamo pure a lasciare stare il patrimonio ideale, i sentimenti, la tradizione classista. Misuriamoci pure — come ci chiede Craxi — con il nuovo PSI, così com'è, e non come siamo stati abituati a conoscerlo in una lunga storia. Resta che nell'impianto politico e culturale proposto da Craxi sembra non esistere il fatto davvero storico che siamo alla crisi di una forma dello sviluppo, di un tipo di Stato (lo Stato sociale) e quindi di un compromesso tra governanti e governati che in Italia, la DC ha mediato con modalità specifiche, ma che altrove ha avuto la sua espressione più esemplare nell'esperienza socialdemocratica europea. Si è parlato tanto di «nuova destra». Ma viene esattamente da qui, da queste ragioni profonde del contrattacco della destra, il grande tentativo conservatore di rimodellare

Alfredo Reichlin (Segue in ultima)

## Il rapimento e la feroce strage rivendicati dalle Br «Processano» il dc ma lo scopo è di gettare Napoli nel marasma

Fatti trovare un volantino, un dossier di 150 pagine e una foto del rapito - Proclamata la prosecuzione della «linea strategica della campagna D'Urso» con l'obiettivo di sabotare la ricostruzione della città - Lo spietato agguato



Ciro Cirillo nella «prigione del popolo». L'immagine è stata diramata dalle «BR»

Le Brigate rosse hanno impresso il loro marchio sul massacro di Torre del Greco e sul rapimento dell'assessore regionale Ciriolo. Lo hanno fatto con una foto del sequestrato, ripreso sullo sfondo di un cartello nel quale si annuncia che «il boia sarà sottoposto a processo». I terroristi hanno fatto trovare, insieme alla foto, un documento di sette cartelle e un dattiloscritto di centocinquanta pagine nel quale c'è un tentativo di analisi della situazione economica e sociale del Mezzogiorno. E' cominciata così, con due barbari assassinii, un fermento grave e un sequestro, una nuova e drammatica sfida terroristica allo Stato. Già in mattinata la «colonna Napoli» delle Br aveva anticipato all'Ansa il pretesto teorico della nuova azione. Il «proletariato marginale» è il destinatario dei farneticanti messaggi e la casa e il lavoro sono i «bisogni» nel nome dei quali i killer hanno ucciso. A PAG. 5

## Piperno aveva indicato l'obiettivo Napoli Senzani a capo dell'operazione?

Dal nostro inviato NAPOLI — Dopo alcune perplessità iniziali sulla «bitte» di Torre del Greco che si è concluso con due feroci assassinii, un fermento e il rapimento di Ciriolo, tutto è ormai chiaro: si tratta di una nuova, grossa operazione terroristica.

E non è — questa volta — un «gioco», un atto pur percoso ma soltanto dimostrativo, un segnale per dire «ci siamo ancora». Si tratta di ben altro, di qualcosa che ancora una volta ricorda la definizione che Franco Piperno diede del colpo di via Fani: «Una operazione di geometria potenza». Che andava «congiugata» — aggiungeva il professorino degli «autonomi» — alla «splendida bellezza delle giornate del movimento del 1977». Di qualcosa del genere, cioè di una azione strategica di analogia portata e ambizione, ci sembra che si tratti in questo caso.

Perplessità, dicevamo, ce ne erano state all'inizio. Legate al personaggio di Ciriolo, sconosciuto a livello nazionale ma politissimo (il vero «ras» dei dorotei gavianei campani) localmente. E ricordando i precedenti oscuri di un altro rapimento con richiesta di riscatto — quello di Guido De Martino, i cui obiettivi politici, finali erano solo di sfarzo e una astorica, stanzialmente solo delinquenziale — si era indotti a pensare a qualcosa di simile, a giochi di potere e di ricatti che simulavano soluzioni

Ugo Baduel (Segue in ultima)

## Approvato un documento per il confronto con CISL e UIL La CGIL unita lancia una proposta di svolta nella politica economica

Una dichiarazione di Lama - Sul costo del lavoro si discute solo a condizione che il governo cambi politica - L'incontro del 6 maggio non va rinviato

## Chiaromonte: una battaglia vera contro l'inflazione

ROMA — La CGIL conferma la sua unità, smentendo le varie illazioni circolate in questi giorni. Questa la sostanza del documento approvato ieri dal comitato direttivo dopo un'intera giornata di discussioni che apre la strada ad una ricomposizione unitaria della Federazione CGIL-CISL-UIL. Che cosa dice la proposta CGIL, approvata quasi all'unanimità con un solo astenuto (Giovannini)? Dice che intanto nell'incontro con il governo bisognerà strappare alcuni elementi di svolta atti a combattere l'inflazione. Dopodiché saranno i lavoratori a decidere, discutendo sulle diverse ipotesi di intervento sulla scala mobile circolate in questi giorni.

Viene così confermata la indicazione dei «due tempi rovesciati». La CGIL propone che l'insieme della materia venga discussa in una segretaria con CISL e UIL subito dopo il 1. maggio e se permangono difficoltà, in un direttivo unitario della Federazione CGIL-CISL-UIL. «Sulla questione dell'impegno dei lavoratori per riportare il discorso nel verso giusto e con i piedi per terra. Il gioco che si vorrebbe portare avanti è veramente pesante, a danno dei lavoratori, e dell'unità e autonomia sindacale.

«Noi comunisti riteniamo necessario e urgente attenuare, anche con misure a breve termine, la spinta inflazionistica. Siamo anzi assai critici verso il governo per gli atti di politica inflazionistica che ha compiuto negli ultimi mesi, con una leggerezza impressionante e con grande irresponsabilità: atti che abbiamo sempre denunciato, nel parlamento e nel paese. Ancora la settimana scorsa — ripetiamo — il governo ha dimostrato la sua incapacità a decidere con un minimo di serietà e di rigore misure che possano avere effetti positivi a breve termine. E non è nessun chiosso sulla scala mobile che possa servire a nascondere e far dimenticare questi dati di fatto inconfutabili.

«E' necessario — ha detto ancora il compagno Chiaromonte — intervenire subito, con criteri di giustizia sociale e con una ispirazione — perció doverosa, per ogni forza di sinistra — ha proseguito Chiaromonte —

Domenica scorsa, per ben tre volte in una sola giornata, il papa ha fatto pesare il suo intervento nella campagna del referendum sulla legge che regola l'aborto. Lo ha fatto ancora una volta evocando l'immagine di una guerra santa tra presunti assertori della vita e presunti fautori della morte. Non si sono spente le polemiche su questa sortita ed ecco che L'Osservatore romano pubblica un significativo messaggio del cardinale Ugo Poletti e vicario generale di Sua Santità per Roma. Il titolo parla di «celebrazioni diocesane nel mese di maggio». Ma in verità si tratta di un calendario di manifestazioni e cori (nulle, nelle piazze e nella chiesa della capitale) di carattere dichiaratamente elettorale. Esplicito è il riferimento al referendum «sul quale è impegnata la testimonianza dei cristiani, soprattutto nell'adempimento del voto (dovere civile) e del voto in favore della vita (dovere morale)».

## La Chiesa e i referendum Si sono valutate le conseguenze?

Di fronte a questa massiccia discesa in campo che travalica — come non avveniva da molti anni — ogni confine tra sfera civile e religiosa, c'è innanzitutto da chiedersi se siano stati valutati i passi che si stanno compiendo e le conseguenze che possono derivarne per il Paese. Sarebbe un grave errore pensare che si possano impunemente imboccare le vecchie strade dell'integralismo, dell'intolleranza e delle fanatiche contrapposizioni, del misconoscimento dell'autonomia dello Stato, di un aperto coinvolgimento del

la Chiesa in una battaglia elettorale. Ma, nel momento in cui ci si colloca, senza alcuna menziona, su terreno elettorale, per approvare o respingere una legge dello Stato, bisogna ripetere che questa campagna si fonda su un falso. Non si tratta, infatti, di pronunciarsi pro o contro l'aborto, né tanto meno di scegliere, come si pretende, tra la «vita» e la «morte». Si tratta di sapere come si affronta un drammatico problema come quello dell'aborto, che in Italia ha assunto impressionanti proporzioni, in primo luogo per la responsabilità di chi ha voluto sempre ignorarlo e si è opposto perveracemente ad ogni effettivo intervento di prevenzione, dall'educazione sessuale all'introduzione dei contraccettivi. Nel momento in cui si esce dal campo dell'annunciazione di norme morali-religiose, si può essere giudicati solo in base alle concrete

(Segue in ultima)

Senza porre condizioni, con riserve, ma per «far di tutto per battere Giscard»

## Il PCF ha deciso: il 10 maggio voterà Mitterrand

Una scelta fondamentale per dare possibilità di successo alla sinistra nella battaglia per l'Eliseo - Il presidente uscente cerca di creare un clima di rissa e paura, mentre dalle file golliste si levano nuove voci contro di lui

Dal nostro corrispondente PARIGI — Mitterrand potrà contare sui voti comunisti. L'inizio è venuto ieri dal CC del PCF chiamato a decidere il da farsi ed a compiere una prima analisi del grave ripiegamento registrato al primo turno delle presidenziali. Restano i dubbi e le riserve sull'uomo e la sua politica. Vengono confermate le ragioni, più psicologiche che politiche, che avrebbero spinto oltre un milione di votanti comunisti a far convergere il loro suffragio sul leader socialista fin dal primo turno ragioni che spiegano solo in parte il mancato appoggio alla linea scelta dal partito. Non si rinuncia alla lotta «per il vero cambiamento e l'unione» che

si traduce nella reiterata richiesta di una partecipazione comunista al futuro eventuale governo di sinistra, per obiettivi più radicali di trasformazione «anticapitalista e democratica». Ma prevale l'appello a votare tutto per Mitterrand. Una scelta che appare oggi anche al PCF la condizione essenziale per battere Giscard d'Estaing. Ma soprattutto una scelta che costituisce una delle chances più sostanziali per la vittoria della sinistra in Francia il 10 maggio.

Agli elettori comunisti che hanno già fatto questa scelta, la risoluzione del CC ripete in sostanza quello che fu il primo giudizio dato da Marchais: la nostra linea era giusta ma non siamo stati ben compresi. da coloro che hanno scelto diversamente al primo turno. E' il regresso comunista viene quindi spiegato «innanzitutto» con le «difficoltà proprie di questo tipo di elezione», con il modo in cui sono concepite le istituzioni francesi che «tende in effetti di per sé a limitare in partenza la scelta del corpo elettorale a due candidati» e quindi a «polarizzare il voto degli elettori di sinistra sull'uomo che loro appare come il solo meglio piazzato per battere i rappresentanti della destra». Un fenomeno che, ad avviso del PCF, «è stato amplificato nella situazione di crisi in cui la volontà di battere Giscard è più forte che mai».

Il documento, pur sembrando così prendere implicitamente atto che appunto Mitterrand da molti elettori comunisti era ritenuto nella migliore condizione per fare questo, denuncia tuttavia la «campagna convergente delle altre forze politiche» e la «manipolazione concertata per ridurre la scelta ai due candidati che gli rinviano la palla». Ricorda che fin dal 1960 il PCF aveva fissato un obiettivo: quello di dare alle forze del cambiamento il mezzo per pesare il più possibile, per avere il massimo di garanzie e dice a coloro che hanno capito questo discorso che «a su di loro che il PCF continuerà ad appoggiarsi». Agli altri, quelli cioè che «hanno creduto utile votare Mitterrand fin dal primo turno pur approvando e sostenendo la nostra po-

litica», si dice che «hanno mal valutato il rischio che comporta una influenza insufficiente del PCF» e che «ciò non faciliterà le cose». E' difficile fin d'ora sapere tuttavia se il dibattito si fermerà a questo tipo di analisi che, data l'ampiezza del fenomeno ed il contraccolpo che esso ha segnato, pone comunque l'esigenza di un approfondimento. Per l'immediato comunque nel documento elaborato dal CC si dice di essere «decisi a fare tutto il necessario per battere Giscard e la sua politica». Di qui quindi l'appello esplicito a votare Mitterrand senza rinunciare comunque tuttavia alle già note riserve e ribadendo che il PCF non vuole essere «la ruota di scorta di una politi-

ca socialdemocratica di gestione degli interessi della borghesia». E' vero — si dice ancora nel documento — che «il risultato del primo turno non ci dà tutta la forza che sarebbe stata necessaria». Ma è con l'obiettivo di «riunire le condizioni migliori possibili per sviluppare le lotte e soddisfare le grandi rivendicazioni per ottenere riforme anticapitaliste e democratiche, per imporre un governo di unione della sinistra dove i comunisti abbiano il loro posto, che noi vi chiamiamo a votare per il candidato socialista Mitterrand». A Mitterrand mancano soltanto Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

OGGI ma speriamo che ci si decida a cambiare

L'ALTRO giorno il quotidiano «Il Giorno» data con grande rilievo notizia di un suo sondaggio dal quale si ricavava che la gente non sa nulla, o quasi nulla, del referendum che andremo a votare fra tre settimane all'incirca. Se si fa eccezione per i comunisti (che, come al solito, sono sempre i più vicini alla gente) si può dire che i partiti non abbiano ancora cominciato una vera e propria — e diretta — campagna per il referendum. I giornali ne parlano frettolosamente e male, senza metodo, senza insistenza e senza chiarezza. La DC (maggiore partito di governo, ed è in discussione la sopravvivenza o meno di leggi dello Stato, se ne lava praticamente le mani e parla di coscienza, come se non sapessimo che quando lo scudocrociato si appella alla coscienza, è meglio abbottonarsi la giacca. Tale essendo la situazione, è un'ottima idea di dire: «E' un'ottima mi-

ci limiteremo a dire che Luciana Castellina del Pdup e alberto Mattioli, del Pli, fra gli esponenti politici, e Luca Giurato, fra i giornalisti, si sentiva che avevano molte altre cose da dire oltre quelle espresse con grande chiarezza; ma li hanno più volte «strozzati» e ridotti malamente a boccheggiate. Così la gente come farà a capire? Siamo arrivati al punto che, per guadagnare tempo, si dice che il 1981, per riferirsi alla legge sull'aborto. Ma viene il dubbio che si tratti di un'autobus. E' la legge Costasica che cosa è, se non un testamento misterioso? Si sentono ormai soltanto il Papa e i preti. Anche questa può essere una tattica. Il primo (che personalmente non ci è simpatico) e i secondi parlano troppo: forse l'elettorato gli voterà contro, per vederli finalmente assistiti. Oggi come oggi, se le cose non cambiano, questa è la nostra estrema speranza. Fortebraccio

seria — la televisione — che fa?». Sia chiaro che qui non intendiamo prendersela con Jader Jacobelli, capo delle «Tribune», del quale conosciamo e apprezziamo da gran tempo l'esemplare scrupolo professionale, ma sta di fatto che le «Tribune del referendum» televisive sono un disastro, soprattutto per la mancanza delle informazioni e dei chiarimenti dei quali l'elettorato ha grande bisogno. L'altro seri seri, sul secondo canale, una «Tribuna» programmata per le 22 (troppo tardi) è intanto cominciata con un quarto d'ora di ritardo e in 45 minuti stretti stretti sono stati intervistati da volentieri colleghi, i rappresentanti di tre partiti, il Pdup, il Pli e il Sudrioler V.P., continuamente (e obbligatoriamente) tiranneggiati dai moderatori che li invitavano a sbrigarsi. Vorremmo parlare di tutti, perché tutti lo meriterebbero, non fosse che per l'abnegazione: non